

## L'INDIFFERENZA COLPISCE ANCORA

Da quando sono al mondo non mi ero mai resa conto di quanto difficile fosse essere se stessi e riuscire a stare in mezzo agli altri. Ho sedici anni e convivo tra Vigevano e Mede con due genitori separati; difficile la scelta, se così si può chiamare, quella di riuscire a fare del mio meglio in tutto ciò che mi riguarda. Le mie giornate scorrono velocemente senza alcuna traccia di piacere, tranne i momenti in cui mi ritrovo in compagnia dei miei amici. Stando con loro, ho notato che molti affrontano i momenti difficili della vita, dando sfogo alla loro rabbia, buttandosi in un vicolo cieco chiamato "droga". Ogni giorno mi rendo conto di quanto sia facile entrare in quel tunnel anche nelle piccole realtà locali, lontano dalle metropoli; sembra quasi che la droga sia legalizzata e in alcune circostanze la si trova ad un prezzo così basso, come se così basso fosse il valore della vita. La stazione, i portici delle piazze o le vie più isolate sono i luoghi dove è più facile trovare persone che la vendono. I giovani conoscono bene questi posti e sembra non abbiano paura a frequentarli, anche nelle ore buie della notte. Soprattutto nei momenti di debolezza, quando un adolescente si sente solo e non capito da nessuno, si pensa che la droga possa aiutare a rendere la vita più leggera e a sfuggire da quella realtà sempre piena di problemi. La provincia di Pavia presenta varie comunità di recupero, ma non bisogna aspettare che la situazione degeneri prima di intervenire. Occorre che l'amministrazione comunale trovi il modo di coinvolgere maggiormente i giovani per evitare di lasciarli allo sbando ed è importante che anche i carabinieri aiutino a togliere dalla strada le persone pericolose. Quel che si nota in giro, invece, a Mede come a Vigevano, è solo indifferenza. Francesco (nome di fantasia), un mio caro amico conosciuto alle scuole medie, è sempre stato un ragazzo brillante, intelligente e disponibile. Avevamo avuto anche una breve relazione, se così si può chiamare, e con lui fu il mio primo bacio. Finita la scuola mi sono assentata per un lungo periodo dalla mia solita compagnia a causa della separazione dei miei e quindi mi sono allontanata da tutti i miei amici che frequentavo fino a quel momento. Quando ritornai dopo tre anni in paese, ritrovai tutto cambiato, non di certo il campanile e nemmeno il prete, bensì lui, Francesco. Era a stento riconoscibile, quel bel ragazzo che conoscevo non era più lo stesso, era trascurato, strano e trasandato nel suo modo di vestire. Volli capire di più di ciò che gli stava succedendo; così, tramite vecchi amici, venni a conoscenza della sua storia. Sua madre era morta da qualche anno, il suo rapporto con il padre era diventato sempre più difficile e l'uso di spinelli era all'ordine del giorno per lui. Mi dissero che era forte l'odore di marijuana che emanava al solo passargli vicino. Non aveva più amici e questo a lui non importava, barcollava per le strade spaventando i passanti, allontanandosi così sempre più dalla società. Era evidente il suo bisogno di aiuto. Il grido di dolore atroce era palpabile dal suo sguardo. Tutti sapevano la sua storia, ma nessuno era pronto ad aiutarlo, lo guardavano con gli occhi di chi disprezza e non tende una mano. Ero ferita dalla troppa indifferenza del mondo e io ne facevo parte. Quei bambini che eravamo un tempo erano cambiati, e così anche le nostre vite.